

Il potere va in scena a mensa. Rappresentazione di una identità familiare

(Rosa Fiorillo - Università degli Studi di Salerno)

Gli scavi condotti a Napoli, tra la fine degli anni 90 e il primo decennio del XXI secolo, per la costruzione della stazione Municipio delle linee 1 e 6 della metropolitana hanno messo in luce, tra l'altro, parte delle cortine murarie che cingevano il castello-palazzo angioino costruito da Carlo I a partire dal 1279 e posto a ridosso della zona portuale e dall'abitato extramurario antico (Carsana, Giampaola). Qui, all'interno di un ambiente ritenuto parte dei servizi, un "butto", oblitterato nel corso del XIV secolo ha restituito, in associazione a resti ossei animali, un cospicuo numero di suppellettili, utilizzate sulla mensa dei re francesi tra la fine del XIII e la prima metà del secolo seguente. Uno spaccato della vita di corte ricostruibile attraverso brocche, coppe e bacini invetriati e dipinti, proto maioliche, suppellettili vitree, brocche in bronzo che si accompagnano a numerosi resti ossei animali. Le stoviglie esibiscono decori ben noti nel panorama figurativo del tempo e rimandano, per esecuzione formale e morfologica, ai reperti recuperati in altre due abitazioni reali coeve, quelle dei castelli di Lagopesole e di Melfi. Ubicati in provincia di Potenza, i due siti castrensi, sul finire del secolo scorso, restituirono manufatti da mensa di elevata qualità utilizzati sulla tavola della corte che, durante la stagione estiva, vi risiedeva spostandosi da Napoli con una certa assiduità. Il contesto di rinvenimento del castello di Lagopesole, una fossa di scarico realizzata all'interno della cava dalla quale furono estratte le pietre per la costruzione del donjon, consentì una datazione quasi ad anno dei reperti rinvenuti (Fiorillo 2005), nel caso di Melfi, invece, si trattò di recuperi casuali, svuotamenti di torri e pozzi operati per lo più dagli operai addetti ai lavori di restauro della fortificazione (Ciriello, Marchetta, 2015). La stringente assonanza tra le tipologie, le forme e i decori del vasellame proveniente dai siti lucani è indiscutibile e va ricondotto alla frequentazione delle strutture durante l'età di Carlo I, che preferiva soggiornarvi per dedicarsi alle battute di caccia e sfuggire al caldo estivo di Napoli, e non è difforme da quello rinvenuto negli scavi del castello di Napoli. Le botteghe che rifornirono con le loro suppellettili la mensa della corte reale a Napoli e in Basilicata sono le stesse. Tra queste si distinguono quelle napoletane, quelle operanti tra Castel Fiorentino, Lucera, Foggia e Torriione del Casone e alcuni atelier locali posti tra Potenza e Torre di Satriano. Al di là degli impasti le differenze sono esteticamente evidenti nelle scelte decorative. Geometrie in tricromia contraddistinguono le produzioni campane, mentre repertori figurativi zoomorfi, vegetali e, qualche volta antropomorfi, in prevalente bicromia bruno-verde, sono indicativi delle produzioni pugliesi dove la forte influenza di matrice araba all'interno degli atelier risulta innegabile.

Manufatti analoghi a quelli recuperati nei palazzi della famiglia angioina si ritrovano in ulteriori contesti elitari dell'Italia meridionale, castelli, palazzi, monasteri, dove l'appartenenza sociale si esprime attraverso l'ostentazione del lusso della tavola e del banchetto. Tuttavia, a Ravello, nella villa dei Rufolo le stoviglie recuperate durante gli scavi degli anni '90 esibiscono decorazioni che seppure simili a quelle in uso sulla mensa regia dei d'Angiò, se ne discostano per una eleganza formale e uno standard qualitativo superiore, risultato di una precisa scelta estetica. La mensa dei Rufolo è una tavola dove alle produzioni pugliesi in bruno e verde, si accompagnano pezzi di importazione poco presenti sulla mensa reale, e dove le stoviglie campane raccontano di botteghe locali protese al raggiungimento di una esecuzione formale di elevata qualità.

La dimensione cosmopolita all'interno della quale si era formata la struttura culturale dei Rufolo consentiva loro una maggiore magniloquenza espressiva, in un luogo dove, attingendo ad una rete commerciale come quella amalfitana, l'occhio era assuefatto alla bellezza. La famiglia più ricca del Regno, la stessa che sovvenzionò economicamente i d'Angiò, esprimeva il lusso in una riercata qualità che solo apparentemente le botteghe artigiane diffuse ormai sul territorio offrivano ai loro clienti. Le stoviglie che sono emerse dagli scavi di Ravello raccontano la storia di chi le ha scelte, e non è una scelta casuale. I pesci, gli uccelli, i fiori rappresentati su brocche, piatti, coppe, bacini, salsiere, boccali, pur proponendo modelli consueti, si differenziano da quelli che definiscono i manufatti recuperati in altri siti della Campania meridionale e dagli stessi manufatti impiegati sulla mensa del re angioino. Se poi li associamo alla grande quantità di frammenti di ceramica smaltata di importazione nord africana, siriana e di graffita bizantina, e li immaginiamo unitamente a coppe in pasta vitrea, bicchieri a calice soffiati a stampo e collochiamo tutto questo su una tavola posta all'interno di un palazzo come quello ravellese comprendiamo il motivo per il quale il Boccaccio ne rimase colpito.

Bibliografia di riferimento

- Carsana V. 2002, Produzione e circolazione della ceramica medievale a Napoli alla luce dei risultati di recenti scavi, in «Archeologia Medievale» XIX, pp. 499-509.
 Carsana A., 2011, *Dentro e fuori il castello. Il contributo dei recenti scavi alla storia insediativa di Castel Nuovo*, in *Archeologia dei castelli angioini*, Firenze, pp. 188-197.
 Ciriello R., Marchetta I., *Influenza islamica nelle ceramiche provenienti dal castello di Melfi. Alcune considerazioni*, in *Influenze orientalizzanti nelle produzioni ceramiche italiane medievali e di età moderna*, «Albisola» LVII (2015), pp. 43-54.
 Favia P. 2007, *Contatti transadriatici, rapporti con l'Oriente, mediazioni tecnologiche e culturali nella produzione ceramica bassomedievale della Puglia centrosettentrionale: gli influssi bizantini, la presenza saracena e le elaborazioni locali*, in «Atti XL Convegno Internazionale della Ceramica», pp. 77-94.
 Fiorillo R. 2005, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Firenze.



Fig. 1. Melfi. Museo Archeologico Nazionale Massimo Pallottino. Salsiere, coppe e bacini della seconda metà del XIII secolo.

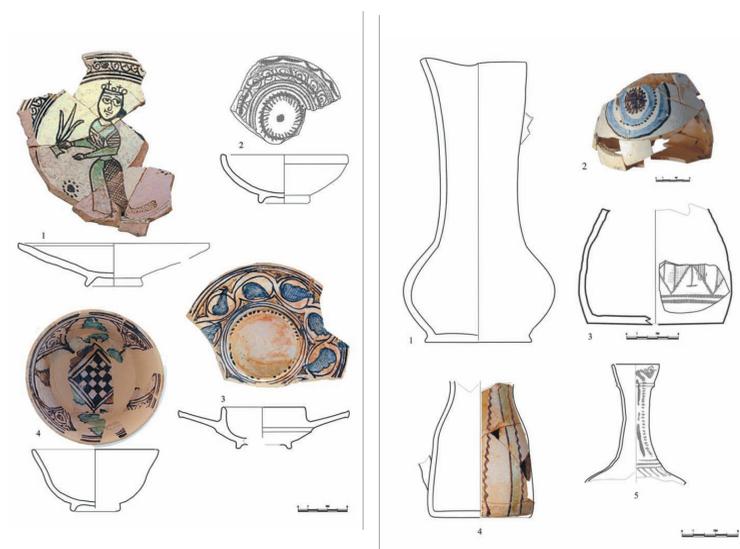


Fig. 2. Castel Lagopesole (PZ). Tipologie ceramiche invetriate allo stagno (da Fiorillo 2005)



Fig. 3. Ravello. Villa Rufolo. Albarello di importazione egiziana con iscrizione beneaugurale in caratteri cufici (XIII secolo) (Sede della Soprintendenza Archeologica di Salerno)